Gli spettacoli teatrali della Cooperativa Centro RAT a Cosenza

«Cuntanno 'na storia» calabrese

Nella tenda di Giangurgolo il lavoro del primo gruppo di base della città - 10 giovani con tanta voglia di fare - Scambio culturale con altre esperienze

Nostro servizio

COSENZA — Su un spiazzo erboso alla periferia della città, fra enormi caserMoni popolari, la cooperativa Centro RAT ha piazzato la sua tenda di Giangurgolo che prende il nome da una famosa maschera popolare calabrese.

La cooperativa, costituita a Cosenza con questa denominazione nel novembre del 1967, rappresenta il primo gruppo teatrale di base della città. I dieci ragazzi che la compongono e che lavorano a tempo pieno sono tutti giovani con un'età media di 24 anni e provengono tutti da altre esperienze teatrali ed alcuni di essi hanno lavorato a lungo in gruppi d'avanguardia europei.

All'atto della costituzione del gruppo il loro primo problema è stato naturalmente la ricerca di uno spazio nel quale poter preparare e rappresentare i loro spettacoli.

Da un vecchio proprietario di Luna Park, ritiratosi dall'attività, e stato quindi acquistato un tendone da circo completo di sedie e accessori. La tenda, pur di piccole dimensioni (può ospitare fino a 500 persone) costituisce per loro la sicurezza di uno spazio nel quale lavorare ed un possibile punto di incontro per altri gruppi, italiani e stranieri, che vivono e lavorano al di fuori dei normali circuiti teatrali degli stabili e delle cooperative.

Importante è stata pure la scelta del luogo — un quartiere popolare di periferia — che ha fornito l'occasione di un intervento organico nel territorio e nella realta del quartiere il quale non solo non li ha respinti o ignorati ma si è fatto partecipe spesso delle attività di animazione teatrale della tenda di Giangurgolo. E questo è certamente il fatto più significativo per capire le loro proposte di teatro cosidetto «povero» e «popolare» che i ragazzi della cooperativa sono andati facendo in questi anni.

Si è trattato soprattutto di una verifica con il pubblico «popolare» delle scelte teatrali del patrimonio tradizionale calabrese, presentato non come materiale folcloristico, ma come ricerca della radice della storia della nostra regione.

«La gente, ci dice infatti Antonello Antonante, della cooperativa, nel quartiere o nei paesi in cui abbiamo fatto gli spettacoli si è ritrovata di fronte ad un modo di fare teatro che li riguardava da vicino e ci ha stimolati, anche a parlare dei loro problemi, delle loro lotte e della loro emarginazione».

Parallelamente a questa attività il gruppo ha avviato altre iniziative di animazione con i ragazzi, con fiabe popolari sceneggiate e spettacoli di clown, con seminari musicali che hanno visto, nei mesi scorsi, la partecipazione di affermati musicisti italiani e seminari di teatro di avanguardia con gruppi teatrali italiani e stranieri.

All'interno, poi, della loro attività specificatamente teatrale si inseriscono anche studi e ricerche sulle maschere e pupazzi e sui canti e le musiche delle tradizioni popolari. Non sono mancati e non mancano naturalmente i disagi economici che affliggono tutti i gruppi teatrali e di base che non hanno le sovvenzioni ministeriali dei teatri stabili o delle cooperative più affermate.

Per averle è necessario produrre e rappresentare un certo numero di spettacoli per un piccolo gruppo autosufficiente. Solo quest'anno il gruppo Centro RAT ha avuto alcune sovvenzioni dal Ministero che testimoniano il grado di professionalità raggiunto dopo anni di ricerche e sperimentazione.

Notevole successo di pubblico hanno fino ad ora ottenuto anche i due spettacoli messi in scena quest'anno dalla cooperativa: «Cuntanno 'na storia», che introduce e amplia il discorso sul popolare e sulle radici culturali calabresi e lo spettacolo clow «Hatlà» che ha visto un'ampia partecipazione di bambini e di gente del quartiere in cui opera il gruppo.

Anche questo anno sono in programma altri interventi di altri gruppi italiani di ricerca e sperimentazione tra cui la cooperativa Spazio Zero di Roma, una rassegna di gruppi teatrali di base calabresi, dei recitals musicali di Giovanna Marini e di Piero Scorpinti, il quale fa parte della cooperativa e collabora a tutte le musiche degli spettacoli, e, probabilmente, un seminario musicale con il Laboratorio del Testaccio di Bruno Tommaso.

La cooperativa Centro RAT parteciperà poi alla rassegna di gruppi della postavanguardia che l'assessorato allo Spettacolo di Cosenza sta programmando per i prossimi mesi.

Pier Francesco Bruno

NELLA FOTO: un momento dello spettacolo «Cuntammo 'na storia» della coop. Centro RAT di Cosenza

Interessante risveglio

Seicento abbonati a Potenza per i mercoledì dell'Arci

Dal nostro corrispondente

POTENZA — In una città dove le iniziative culturali si contano sulle dita di una mano, meritano senza dubbio un cenno, se non altro per lo sforzo di avviare un discorso culturale, «I mercoledì dell'ARCI» promossi dal circolo ARCI di Potenza e che hanno preso il via l'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna.

Nelle scorse settimane si è già svolto un concerto di jazz del gruppo «Strutture di supporto e di Enrico Pierannunzi e la proiezione del film di L. Anderson «If». Il programma prevede ancora: il 22 marzo la proiezione del film «L'udienza» di Marco Ferreri; il 29 marzo la rappresentazione teatrale «Questa sera grande spettacolo» della cooperativa Il Politecnico Teatro; il 5 aprile il film «Fragole e sangue» di T. Hagmann; il 12 aprile il film «Zabriskie Point» di M. Antonioni; il 19 aprile concerto di musica urbana degli Stormy Six e dei Cianuro; il 26 aprile il film «N. P. Il segreto» di S. Agosti; il 3 maggio spettacolo di cabaret de «La smorfia» e infine il 10 maggio il film «Un uomo da marciapiede» di S. Schlesinger.

Il primo dato che va sottolineato è l'alto numero degli abbonati (oltre 600) che i compagni dell'ARCI sono riusciti a realizzare nel giro di poche settimane tra gli studenti ma anche tra giovani lavoratori, numero di tutto rilievo per chi affronta per la prima volta questa esperienza.

Ma quale obiettivo si pone il circolo ARCI di Potenza, sorto solo di recente nella città, attraverso queste iniziative? Ne parliamo con il compagno Luigi Sanza, uno dei dirigenti del circolo.

«La risposta alla tua domanda è semplice. Cerchiamo di dare una risposta ad una esigenza reale tra i giovani della città, di un diverso prodotto culturale, nel senso di una qualificazione dell'intervento culturale stesso.

«Le iniziative che ci sono state nel passato — continua il compagno Luigi Sanza — sono state infatti episodiche e spontanee, per questo noi parliamo di una programmazione culturale di respiro cittadino e al tempo stesso territoriale. Inoltre, i mercoledì dell'ARCI vogliono essere da una parte un momento di sintesi di tutte le iniziative pur scollegate avviate precedentemente nei quartieri (centro di formazione al rione Francioso, Cineforum al rione Lucania -ndr) e dall'altra momento di stimolo, con un pizzico di presunzione nel tentativo di offrire l'occasione ai giovani di organizzare il tempo libero in modo diverso dalle squallide sale da biliardo o dallo "struscio" in via Pretoria».

Il discorso scivola poi sulla carenza di strutture adeguate, sulle difficoltà economiche per intraprendere qualsiasi iniziativa, sui «gusti provinciali» di una città che più che capoluogo di regione è un grande paese, in cerca ancora di una sua identità culturale. L'appropriazione da parte della media borghesia del centro storico, da sempre punto di riferimento della classe popolare e contadina, è l'esempio più eloquente di una città che con presunzione si ritiene di assodvere il ruolo di «città-regione» ma che ha soltanto distrutto un vecchio patrimonio ideale, sostituendolo con un nuovo ibrido, fatto a misura per la borghesia.

Di qui le difficoltà ad emergere, anche tra i giovani, dei nuovi processi politici e culturali e il diffondersi, invece, di riflesso e in ritardo di mode o pseudo ideologie.

Non a caso nella città di Potenza il misticismo e il fenomeno hippy hanno fatto di recente la prima comparsa.

L'ARCI tende, dunque, a giocare la carta della politica della programmazione culturale. L'impresa non è facile, ma anche se compiere un bilancio delle iniziative finora intraprese è ancora prematuro, ci sono tutte le premesse per un notevole successo.

Arturo Giglio

Una sequenza del film «Zabriskie point» di Antonioni

Dibattito sui beni culturali

Così Taranto distrusse un pezzo di storia

Un seminario rivolto agli insegnanti ha offerto l'opportunità di parlarne - Non un fatto d'élite

Nostro servizio

TARANTO. — La Sovraintendenza alle antichità di Taranto ha organizzato un seminario di studi rivolto ad insegnanti per un più stretto e fecondo rapporto fra la scuola e il ricco patrimonio di beni archeologici e monumentali presenti nel territorio tarantino.

Iniziativa interessante, anche se bisogna rilevare alcuni limiti. Ancora si tende a considerare il problema riferito solo ad una fascia molto ristretta di cittadini, un po' più in là degli addetti ai lavori. Non si è acquisita cioè su queste cose un'ottica di massa indispensabile per una corretta impostazione del problema.

Se cioè fasce sempre più vaste di cittadini, di lavoratori, forze sociali, politiche e culturali, non fanno propria questa battaglia, il terreno scelto è perdente poiché non si tratta di funzionalità burocratica e di conquiste legislative soltanto, bisogna costruire una nuova civiltà non sulle ceneri della vecchia, ma recuperando un rapporto corretto con il passato, con la nostra storia.

Come è possibile concepire ancora biblioteche, centri culturali polivalenti, circoli e associazioni di diffusione e produzione culturale staccati da quel patrimono e dalla sua valenza immediatamente produttiva di cultura?

Taranto è una città che si è sviluppata distruggendo mostruosamente il territorio: vestigia di civiltà antichissime (Magna Grecia; età classica e più recente) distrutti, mortificati; (una pregevole cripta bizantina, per esempio, ma e solo l'esempio più eclatante, utilizzata come pozzo nero o per servizi igienici di una fabbrica; un habitat naturale meraviglioso, spesso divenuto impraticabile per l'uomo; privatizzazione selvaggia di chilometri di costa, inquinamento del mare e dell'atmosfera, che a volte supera i limiti della tossicità per l'uomo prodotto da un'industria delle dimensioni del quarto centro siderurgico.

Taranto è la sede di: un annuale convegno di studi sulla Magna Grecia, che raccoglie contributi ed esperienze ad altissimo livello scientifico, internazionale, ma che ha il vizio grave dell'impostazione quasi «aristocratica» e da addetti ai lavori, e del puro studio senza da questo far scaturire forme di lotta di massa; la responsabilità è anche degli enti locali (la Provincia) che continua ad erogare forti somme di contributi che finiscono per diventare improduttivi rispetto alla soluzione del problema, senza sviluppare nessuna direzione politica.

p. a.

Finalmente a Cagliari e nella regione un'attività culturale di tutto rispetto

Un tranquillo week-end sardo tra Shakespeare e Pirandello

A Sassari il gustoso spettacolo di Anna Piccioni col «sedere nell'impossibile» Ma anche per gli amanti della musica ce n'è per tutti i gusti: dal classico al jazz

Nostro servizio

CAGLIARI — Questo weekend cagliaritano e sardo offre una ampia possibilità di scelta: c'è il concerto, la rivista, la mostra di prestigio. E' un momento raro e prezioso, da assorbire senza perdere la calma e senza lasciarsi trascinare dalla ingordigia: altrimenti rischia di far male come capita a chi, dopo un lungo digiuno, si trova di colpo di fronte a una tavola riccamente imbandita, e rischia di fare indigestione.

Satira del maschio

Settimane come questa, nella vita culturale cagliaritana e sarda, ne capitano una ogni par d'anni.

Allora godiamoci gli spettacoli uno per uno, cominciando da Sassari. Anna Piccioni ha recitato al Civico presentando il suo «Sedere nell'impossibile» (inteso proprio nel senso del sedere, organo anatomico, e non come proiezione romantica tipo «assidersi nell'utopia» o cose del genere), satira del maschio nudo che ha divertito — e fatto pensare — i turritani.

Sempre a Sassari, poi, si sono fatti una scorpacciata di drammaturgia classica: brani scelti di Shakespeare, Ibsen, Cecov, Pirandello, Lorca, Brecht, eccetera, eccetera: letti da un gruppo di giovani locali, accompagnati da due dolci chitarre.

Tiremminanz A Cagliari, sabato notte, all'Auditorium, concerto Schubertiano: Ouverture in do e Sinfonia in si bemolle numero 5. Direttore Lionetto Cammarota e pianista l'australiana Maureen Jones docente al Santa Cecilia. Nella stessa serata anche il concerto in mi per pianoforte e orchestra di Chopin. Un piatto appetitoso, insomma, per i palati che amano il gusto romantico. Lo stesso concerto si ripete oggi, nel primo pomeriggio, a prezzi ridottissimi, per i giovani.

Per i giovani jazzofili (specie umana in via di crescita anche nella terra dei nuraghi) tre serate consecutive — forse quattro, se si deciderà oggi di concedere il bis domenicale — con Andrea Centazzo e Giancarlo Schiaffini.

Centazzo, ardito esploratore dei timbri ritmici, offre una versione aggiornata delle sue ricerche al pubblico che affolla fino ai limiti del soffocamento l'angusto Spazio A.

Spazio A: continua quindi la coraggiosa sfida dei giovani di questo mini-cineclub decentrato, che quasi, da solo riesce a mantenere in città un minimo di vita culturale.

Quattro farse di Dario Fo

Il Teatro Massimo, ora che è occupato e autogestito dai dipendenti ai padroni vorrebbero vendere l'unica sala teatrale cittadina, per permettere che al suo posto si elevi un palazzotto tutto lustro di case «per amatori» da venti milioni il vano) riconquista intanto un suo spazio preciso: Richi e Gian — abbandonato e autocriticato (immaginiamo) un passato squallido anzichenò da piccolo schermo pre riforma — presentano ancora oggi quattro farse di Dario Fo.

«I cadaveri si spediscono, le donne si spogliano», «Gli imbianchini non hanno ricordi», «La Marcolfa» e «Non tutti i ladri vengono per nuocere». Fo d'annata, comico molto e politico un po' meno; ma pur sempre intelligente e graffiante; evasione sì, ma mai fine a se stessa.

E non è finita: c'è anche un ghiottissimo dessert per i fans del segno: la mostra «Grafica Italiana dal 1921 al 1971» alla Galleria «La Bacheca». Aperta il 18 marzo, prosegue fino al 6 aprile, con Bay, Dalì, Dova, Levi, Legabue, Mafai, Sassu, Treccani e altri, ventuno maestri significativi.

Che dire ancora? Tutto questo, questo week-end di follia, non è merito della pubblica autorità federata — essa continua, anzi, pervicacemente, a ignorare il bisogno di cultura della città e dell'Isola — ma dello spirito di iniziativa di giovani coraggiosi: della voglia di lottare dei dipendenti di un antico teatro troppo spesso ridotto al rango di cinemone per colossal d'antiquariato; della intelligenza dei privati che guidano una delle poche gallerie che hanno competenza e sensibilità.

Non facciamo indigestione, stiamo attenti, mettiamo qualcosa da parte per le future vacche magre.

Sergio Atzeni

Dai comunisti in Sardegna

Annunciato un convegno sulla cultura, la lingua e l'autonomia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Nell'impegno che tutto il Partito intende esprimere perché il trentesimo anniversario dell'autonomia non si risolva in una celebrazione retorica o puramente ufficiale, una attenzione particolare dovrà essere riservata al rapporto tra autonomia e cultura, e più in generale alla battaglia ideale che deve accompagnare la lotta per il riscatto di grandi masse del popolo sardo».

In questo modo il compagno Giovanni Berlinguer, vice responsabile della Commissione culturale della Direzione nazionale del PCI, ha avviato le conclusioni di una riunione congiunta della segreteria regionale e della Commissione regionale scuola e cultura, presieduta dal segretario regionale compagno Gavino Angius, e convocata per discutere le iniziative culturali del partito in occasione del trentesimo della autonomia.

«E' indispensabile — secondo il compagno Giovanni Berlinguer — che si sviluppi una riflessione critica sui limiti culturali, oltre che politici, che hanno caratterizzato l'esperienza autonomistica. Questa riflessione, nella quale il Partito non si muove certo dal vuoto ma avendo dietro di sé un'ampia elaborazione, dovrà dare luogo a un complesso di proposte politiche per il rilancio della battaglia culturale. Ciò dovrà avvenire anche attraverso precise proposte legislative, che consentano di porre sul giusto piano istituzionale le molte questioni di ordine culturale che le grandi trasformazioni avvenute in Sardegna negli ultimi trent'anni hanno sollevato, spesso in modo drammatico».

Il compagno Girolamo Sotgiu, aprendo la riunione, ha proposto che all'approfondimento ulteriore di questi problemi sia dedicato un convegno pubblico del Partito sul tema: «Autonomia, cultura e lingua».

Una particolare importanza riveste, infatti, la valorizzazione del patrimonio linguistico della Sardegna, che deve essere attuato con specifiche misure legislative.

Si tratta di introdurre nell'insegnamento scolastico, a partire dalla scuola materna, forme di educazione linguistica che consentano di non disperdere la ricca esperienza di lingua autoctona maturata in secoli di storia e di vita civile originale del popolo sardo. Ciò naturalmente richiede un intervento dei poteri pubblici, a partire dalla Regione, complesso e scientificamente motivato che escluda la ipotesi di costruire artificiosamente una lingua unitaria delle popolazioni sarde imponendola forzosamente.

La storia autentica, non quella ricostruita secondo tesi preconcette, non ha portato alla costituzione di una «nazione» nel senso moderno delle genti sarde. Parallelamente non si è prodotta una unificazione dei dialetti realmente parlati nelle singole zone. Da questo si deve partire per dare soddisfazione alla giusta esigenza di tutelare e valorizzare il ricco patrimonio culturale dei sardi.

Nel corso della discussione, che è stata assai larga ed articolata, sono intervenuti, tra gli altri i compagni Armando Congiu, Andrea Raggio, Umberto Cardia, Mario Costenaro, Alberto Granese, Aldo Accardo, Paolo Polo. Essi hanno messo in rilievo che è giusto ribadire il completo dissenso del partito nei confronti della iniziativa, di recente promossa da alcuni gruppi di raccoglitori firme per una legge che introduca in Sardegna un regime giuridico di bilinguismo.

I comunisti rilevano che questo fatto non solo non consentirebbe una autentica valorizzazione della lingua comunemente parlata, ma introdurrebbe anzi nella organizzazione della vita civile ulteriori elementi di contrasto e di divisione. Questa proposta inoltre, isolando il problema della lingua dal più generale obiettivo della difesa del patrimonio culturale e delle tradizioni popolari dei sardi, acquisterebbe i caratteri di una operazione politica e culturale sostanzialmente arretrata.

Non si possono poi sottovalutare gli elementi di dichiarato separatismo che sono presenti in molti di coloro che tale proposta caldeggiano. Qualunque sia la soluzione e l'orientamento (le forze non certo consistenti che oggi sostengono l'iniziativa della «proposta di legge popolare» sul bilinguismo, non è difficile intendere come in questo modo si determini una obiettiva copertura della politica culturale condotta dalla Democrazia cristiana negli ultimi trenta anni di governo della Regione.

«E' dunque necessario — ha detto il compagno Giovanni Berlinguer nelle conclusioni — che, dinanzi a un problema così delicato, il Partito sappia essere comprensivo, ma anche molto rigoroso, promuovendo quelle iniziative che possono arricchire e approfondire le questioni legate al nostro impegno culturale.

g. p.

CINEMA che cosa c'è da vedere

VI SEGNALIAMO

- Ecce Bombo
- Incontri ravvicinati del terzo tipo
- La ballata di Stroszek
- Gli aquiloni non muoiono in cielo
- Pic-nic ad Hanging Rock
- Giulia
- Actas de Marusia
- Poliziotto privato: un mestiere difficile
- Vecchia America
- Io sono mia
- I due duellanti
- Tre donne
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Means Streets
- Io e Annie
- Una giornata particolare
- Io ho paura
- Al di là del bene e del male
- I giorni del '36
- New York, New York
- Vizi privati pubbliche virtù
- Forza Italia
- In nome del papa re
- Ma papà ti manda sola?
- L'amico americano

Poliziotto privato: un mestiere difficile

Ovunque fra Hong Kong ed Amsterdam, su marce giunche o in lussuosi appartamenti, un mucchio di cinesi — alti e bassi, coi baffi o senza — si scannano allegramente. I cadaveri te li trovi anche nella minestra. La posta in palio è l'egemonia nel traffico della droga.

Mentre al *Narcotic Bureau* si affannano ma non sanno che pesci prendere, a Londra Larry Quinlan (si chiama come *L'infernale Quinlan*, lo sceriffo orco di Orson Welles), un relitto di poliziotto tutto alcool e tivvù riceve la singolare telefonata di un magnate degli stupefacenti, che ha deciso di vuotare il sacco. Radiato dal *Narcotic Bureau* per «indegnità morale», Quinlan torna così con l'asso nella manica fra i suoi ex colleghi, a Hong Kong, centellinando le clamorose rivelazioni del suo «cliente». Ma il detective è un mestiere difficile per un bufalo come Quinlan, che non sa distinguere fra una cavalla gravida e un panciuto stallone. E' con lo spirito d'osservazione che si salva la pelle. Invece, con le spalle sempre scoperte, Quinlan ne busca proprio tante, e i suoi colpi scandalistici vanno sempre a vuoto. Per ognuno che «soffia», c'è sempre qualcuno che «risoffia», e l'unico disgraziato esposto alle ariacce è il nostro protagonista. Tuttavia, a forza di caricare il mulino a vento, il cocciuto Quinlan lo abbatte, con stupore e fragore. E' proprio un mestiere difficile.

Lo sceneggiatore-regista Robert Clouse, che aveva mosso i primi passi in Oriente guidando Bruce Lee nei macabri balletti al karatè, si è fatto finanziare dai nuovi mecenati cinematografici di Hong Kong questo avvincente film poliziesco di genere. Il titolo, *Poliziotto privato: un mestiere difficile*, a prima vista, fa pensare a Philip Marlowe. In realtà, non è alla maniera di Raymond Chandler che Robert Clouse ha costruito il suo impeccabile congegno narrativo.

Quinlan è, appunto, un perfetto anti-eroe, perché sino alla fine nessuno si accorge della sua esistenza. Qui l'attore è logoro adagio «non siamo che piccoli ingranaggi di un gigantesco meccanismo che ci stritola») ripercende il suo originario smalto, poiché l'insulso intrigo che è alla base della storia ignora sistematicamente il nostro uomo, anche dopo la sua incredibile impresa. Mentre Quinlan torna ad essere un volto fra mille, si spegne il ricordo delle sue spettacolari e misconosciute peripezie, ma fa luce nella folla la statura di un grandissimo *villain* hollywoodiano. E' l'attore Robert Mitchum, che rifà e supera se stesso ancora una volta, indossando la maschera dolente così ben ostentata nega *Amici di Eddie Coyle* di Peter Yates e in *Yakuza* di Sidney Pollack. Se Mitchum deve ringraziare Clouse per avergli offerto occasioni di risalto a volontà (c'è stato persino modo di rivedere la scena madre di *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks, con i cavalli che escono, impazziti, dalla stalla), come si fa a resistere ai deliranti monologhi di un attore che è capace di raccontare tutta la sua vita in pochi cenni parlando con una bottiglia di whisky. E se dice a se stesso «Questa merda ti ammazza, Quinlan», noi sappiamo che è alle porte del Paradiso.

d. g.

Il bandito e la «madama»

Il bandito e la «Madama» è ancora un film statunitense «on the road». *Questo pazzo pazzo pazzo mondo, Punto zero, Easy Rider, Electra Glide, Una calibro 20 per lo specialista, Duel, L'inseguito, Anno 2000: la corsa della morte, Cannonball* e una miriade di sottoprodotti ci hanno mostrato come, per varie strade, l'uomo moderno americano al volante riesca a trovare, in un continente ormai d'acciaio e di cemento, la nuova occasione per una epopea pionieristica.

L'attore Burt Reynolds, che attraversa per scommessa mezza America nella sua ruggente fuoriserie, in barba a poliziotti babbei, incarna e ostenta persino il vecchio mito, con la sua sempre impeccabile divisa da *cow-boy*. Alle sue calcagna, manco a dirlo, c'è un vecchio e ostinato sceriffo, di quelli «all'antica», che sanno apprezzare l'abilità di un fuorilegge.

Ecco qui, dunque il *cliché* del classico *western*, che nell'odierno adattamento sembra prestarsi alla «satira oggettiva». Infatti, la rocambolesca storia di questa galoppata autostradale è condotta tutta sopra le righe dal regista e soggettista Hal Needham, che ha usato a mo' di carburante puntuali *gags*, non sempre di prima mano. *Il bandito e la «Madama»* è senz'altro un film candidamente imbecille, ma l'ingenuità di stampo disneyano, tutta d'un pezzo, lo rende accattivante. Ci si diverte, in progressivo abbandono, senza soluzione di continuità, e se c'è qualche intuizione degna di nota (come la congiura degli automobilisti e degli astanti, tutti tifosi del bandito) si confonde nel mucilaginato e insapore minestrone, affinché tutto venga mandato giù d'un sorso.

D'altra parte, Needham non dev'essere veramente scemo. E' riuscito a costruire una specie di monumento alla banalità, visto che negli Stati Uniti *Il bandito e la «Madama»* ha fatto i soldi a palate. Quel fusto da balera di Burt Reynolds, del resto, è ben manovrato: se si lancia a spron battuto nella valle del ridicolo, è proprio irresistibile.

d. g.

Questa SETTIMANA

Ciclo CUC sull'America Latina

CAGLIARI — Il CUC ha cominciato la sua attività nella Università di Cagliari con un ciclo sui problemi dell'America Latina. Ha già proiettato «Memorie del sottosviluppo», del cubano Alea. Il 21 proiettera «I figli della violenza» del periodo messicano di Luis Buñuel. Il 4 aprile sarà proiettato «Sangue di condor» del boliviano Sanjines. Le proiezioni hanno luogo nell'aula n. 5 della facoltà di lettere.

Le attività del CUC all'università si concluderanno a metà maggio. Quasi tre mesi durante i quali si effettueranno proiezioni settimanali, dibattiti, seminari di studio ed altre iniziative che potranno sorgere dalle esigenze specifiche di ciascuna facoltà.

Sono interessati, oltre a Lettere e Filosofia, le facoltà di Magistero, Scienze politiche, Economia e commercio, Giurisprudenza, Medicina. Si sta mettendo così in moto una macchina organizzativa che impegnerà a lungo un gran numero di studenti e docenti sia nell'oscuro ma indispensabile lavoro operativo, che in quello di studio e di preparazione del materiale (dispense, schede filmografiche, ecc.).

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
50 anni di attività ed esperienza
AFFILIATA F.I.O.T.O
LECCE, via B. Cairoli, 1
Tel. 26.583
Recapiti:
BRINDISI - TARANTO
GALLIPOLI
(consultare elenco telefonico)

GEORGES MARCHAIS
La via francese al socialismo
LA NUOVA EDITRICE TERAMO
In libreria